

SILVIO FERRI

STELE "DAUNIE", UN NUOVO CAPITOLO DI ARCHEOLOGIA PROTOSTORICA

STRABONE, descrivendo (VI, 3, 9; 284) la zona Sipontina (Manfredonia), si esprime precisamente così: "tra Salapia e Siponto c'è un fiume navigabile e una grande laguna con sbocco a mare (potamòs... plotòs kai stomalimne megàle); attraverso ambedue (cioè, fiume + laguna) le merci, in massima parte grano, vengono esportate da Siponto „.

Questa laguna, la cui esistenza residua, nella stagione piovosa, è attuale, permane nella toponomastica (Lago salso, Vasca del Tavoliere ecc.) ed ha una grande importanza archeologica, in quanto delimita e designa, a nord la cinta muraria in parte superstite di Siponto,¹⁾ a sud e a ovest determina l'esistenza di numerose stazioni preistoriche e proto-storiche situate sopra alcuni isolotti o rialzi del terreno, che al momento presente sono denominati 'coppe' o 'cupole'. La più famosa di esse è Coppa Nevicata di epoca bronzo-ferro, ma con strati inferiori anche mesolitici.²⁾ Altre 'cupole', o almeno dossi di dune (quattro o cinque a quanto mi consta) erano disseminate ai bordi della laguna; orbene, dalle necropoli che si stendevano attorno a uno di questi dossi è stato recuperato il materiale, del quale si dà qui una preliminare esemplificazione per dimostrarne agli occhi di tutti l'alta importanza archeologica e artistica. Ed è stato recuperato in via del tutto empirica, in quanto si è trattato, al primo cenno di allarme, di mettere in salvo pezzi e frammenti di stele già portati alla luce dagli aratri meccanici; e in base a questi di reperirne altri in luoghi impensati; il recupero, ormai organizzato

sulla collaborazione di tutti — agricoltori, tecnici, funzionari e appassionati — continua e continuerà con successo.

Si tratta di materiale stelare in calcare bianchissimo di origine gorganica o subgorganica, nelle massime dimensioni — nei pochi casi di pezzi completi — di m. 0,60 per 0,45 o 0,50 con spessori da 0,07 a 0,10. I frammenti sono tutti molto corrosi, il più delle volte a prima vista irriconoscibili per le incrostazioni; pertanto, assieme alla catalogazione provvisoria dei reperti, si è dovuto procedere a una sommatoria ripulitura, condotta colla dovuta cautela, durante la quale ci trovammo dinanzi a un primo risultato inaspettato: le stele avevano numerose figure a bassissimo rilievo, che in qualche caso presentava ancora traccie, e talora anche zone, di pittura. L'esame esteriore di questi colori — oltre il bianco e il nero (questo con riflessi verdastri: forse un verde diventato nero, come succede nelle ceramiche architettoniche greche), un giallo di varie tonalità, ma tendenzialmente scuro, e

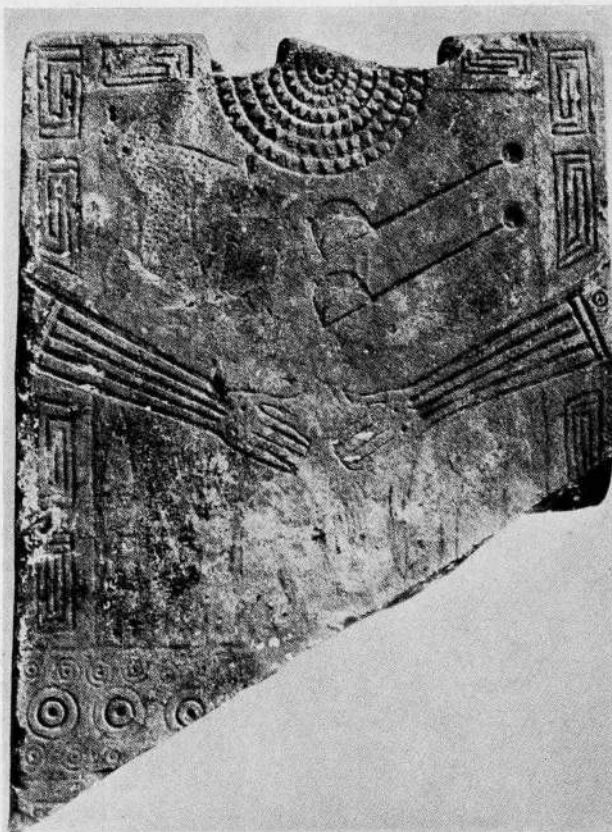


FIG. I — MANFREDONIA, BIBLIOTECA COMUNALE
STELE DALLA MASSERIA GIORDANO: FACCIA ANTERIORE

adoperato in più di un caso come una specie di imprimitura o colore-base generale, e infine un rosso ocraceo vivacissimo, di una vivacità quasi aggressiva — dimostrava che la loro stesura sulla superficie del rettangolo stelare era fatta con la tecnica del *tectorium*, cioè dell'intonaco; a strati, diciamo così, corporei. Uno strato di fondo, a quanto sembra, giallo, esteso a tutta la superficie; su di esso giace il secondo strato, quello del colore a vista, rosso o nero, il quale copre completamente il colore sottostante con uno strato opaco di frazione di millimetro. Si tratta probabilmente di una



FIG. 2 - PARTICOLARE DELLA SCENA MITOLOGICA DELLA FIG. 1: IL RISCOATTO DEL CADAVERE DI ETTORE

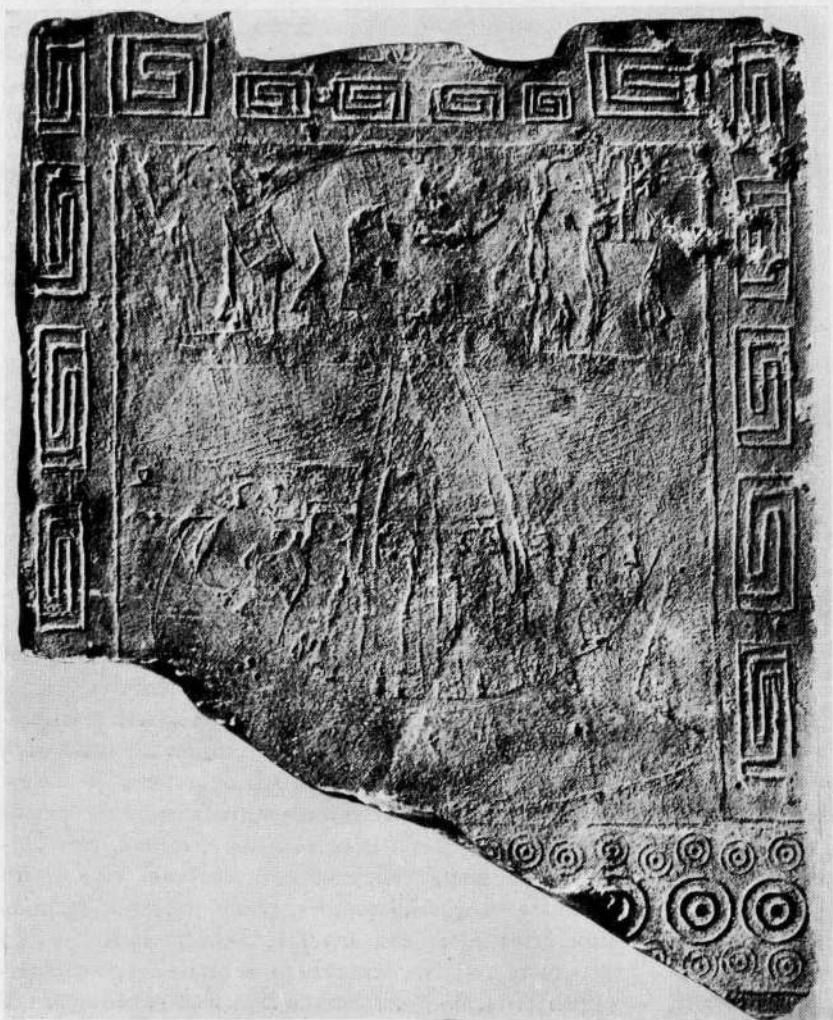


FIG. 3 - STELE DALLA MASSERIA GIORDANO: FACCIA POSTERIORE

specie di tempera opaca, e non escludo, data la liscezza dell'epidermide e la tenace longevità del colore stesso, che sia intervenuta da ultimo anche una applicazione di liscio caldo.³⁾

Le stele sono quasi tutte opistografe, il che raddoppia il numero delle scene figurate. Dal punto di vista strutturale le stele sono al tempo stesso statue-menhir e stele decorate a colore. Alcuni dei pezzi qui presentati hanno in alto, al centro, l'attaccatura della testa; poichè nessuna testa è stata fin qui recuperata, non possiamo fino ad oggi dire se essa testa era di sagoma rettangolare, come richiederebbe la linea delle spalle, e come potrebbero far pensare numerosi esemplari ben noti, di Cipro e altrove;⁴⁾ oppure rotonda, al naturale, nella ovvia tradizione della testa imposta al menhir. Le nostre stele inoltre, della statua, oltre la testa, hanno talvolta le braccia sul petto (figg. 1, 4) in posa cadaverica, scarnie, più vicine allo scheletro che al braccio vivo, le dita aperte. I bordi delle due facce — tutti e quattro — ed anche gli spessori sono sempre ornati fittamente e colla massima varietà da cani correnti, svastiche, serie di anelli: a prima vista potrebbero sembrare ricami della veste funebre, la quale, a mo' di una pianeta sacerdotale, doppia, coprirebbe egualmente anche tutto il dorso; esiste infatti in qualche caso, sulle spalle, sullo spessore cioè della stele, traccia di tre nastri o bretelle dipinte in nero, come a collegamento dei due teli. E fin qui l'esegesi della veste sarebbe salva: si tratterebbe di un ricco e pesante paludamento tombale doppio, sul cui tessuto opportunamente trattato si possa ricamare o dipingere tutto quello che si vuole. Ma quando noi troviamo che i riquadri della duplice veste — di questa 'dalmatica' o 'colobium' di origine e uso orientale —⁵⁾ si coprono di quei lievissimi bassorilievi già accennati, con animali, scene agricole, marittime e perfino mitologiche, è evidente che la coscienza della veste è andata perduta



FIG. 4 - STELE MURGO: FACCIA ANTERIORE



FIG. 5 - STELE MURGO: FACCIA POSTERIORE

(è impensabile una veste i cui riquadri possano sopportare una pittura di due strati di colore) e che la pietra — indipendentemente dal rito funerario — divenuta soltanto segnacolo di tomba può mostrare, solidamente dipinte, tutte le scene della vita col vivo augurio pio e duraturo di una vita ultraterrena aperta alle stesse visioni, alle stesse gioie, anche agli stessi dolori della vita terrena. È la stessa situazione psicologica che giustifica l'uso della tomba dipinta, ed anche il surrogato commerciale dei vasi greci nelle tombe etrusche con scene di repertorio e mitologiche.⁶⁾ Anche qui pertanto, come ad esempio per i canopi chiusini, abbiamo una disfunzionalità concettuale, in quanto allo strato culturale ed etnografico del menhir (inumazione obbligata con statua) si sposa un concetto seriore che presuppone — sempre indipendentemente dal rito di sepoltura — lo spirito separato dal corpo, ma che pertanto continua ad adoperare il monumento che già trova sul posto e che corrisponde a funzione ed esigenze estinte, adattandolo e torcendolo ai nuovi scopi.

A questi necessari concetti introduttivi faccio ora seguire la descrizione di alcuni pezzi caratteristici, trascelti come esemplificazione parziale del gruppo, onde siano aperti a tutti i colleghi il tipo e l'ampiezza del problema costituito da questa nuova classe di monumenti; a risolvere il qual problema sarà necessaria, per la sua assoluta novità, la convergenza di tempi e persone.

I. — Stele-menhir dalla masseria Giordano, ora nella Biblioteca Comunale di Manfredonia. Dimensioni: $0,47 \times 0,35 \times 0,05$ (figg. 1-3). Sicuramente dipinta in origine per la tecnica a zone rilevate delle figure: manca ora ogni traccia di colore.⁷⁾

Nella faccia anteriore la morta con collana a sette giri di pendaglietti triangolari e le braccia piegate sul petto (il disegno dell'avambraccio vorrà forse riprodurre la secchezza scheletrica del cadavere?). Due fori sul dorso della mano per l'inserimento di qualche monile circolare (traccia sulla pietra). Orlatura con cane corrente; in basso tre serie di anelli orizzontali. Le

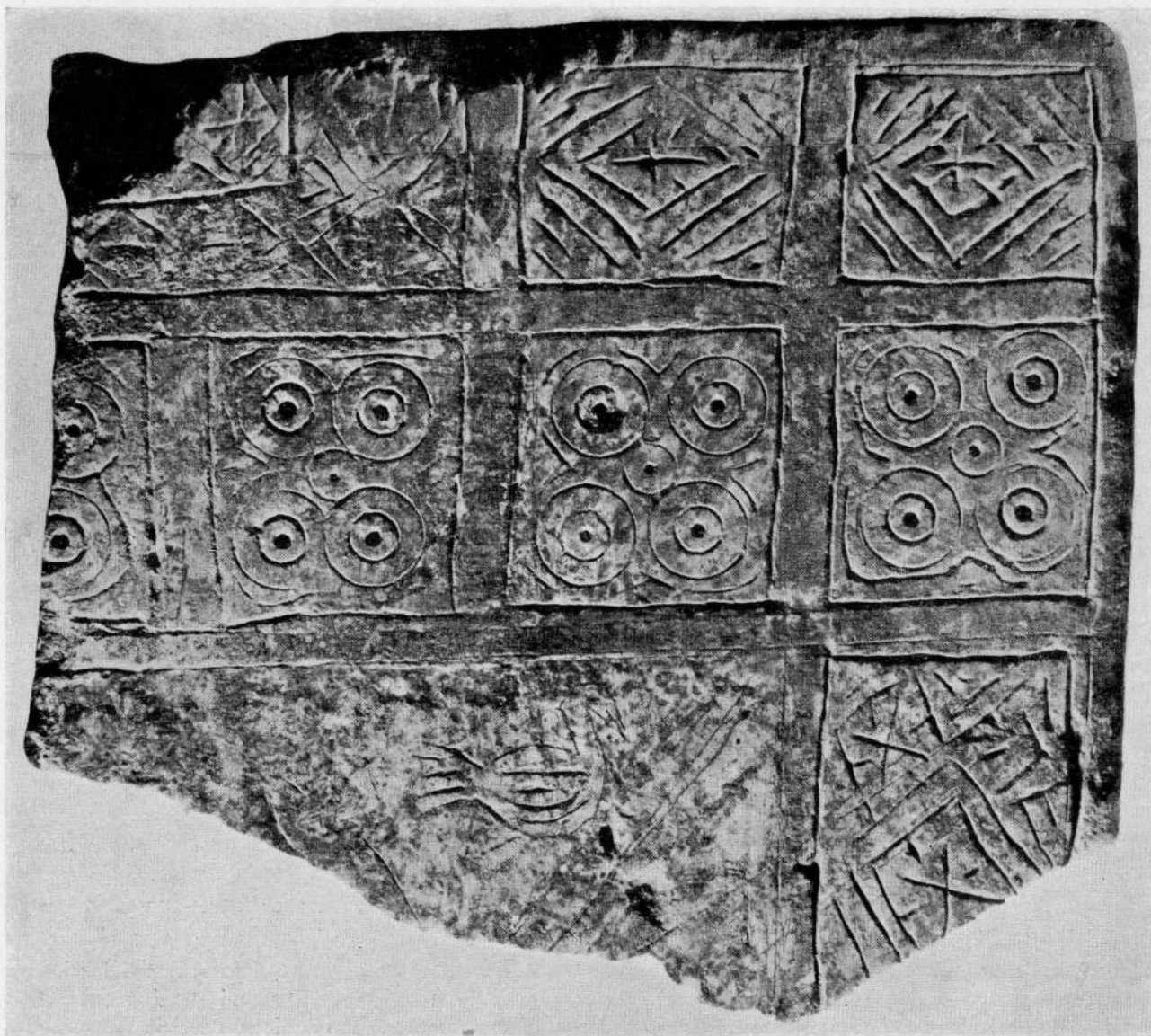


FIG. 6 - FRAMMENTO DIPINTO (A)

braccia delimitano due zone vuote: in alto a destra due fibule assai caratteristiche con arco e staffa piccoli rispetto all'ago — circa la quarta parte dell'ago —; a sinistra un animale — pantera? — colla superficie del corpo bucherellata per il colore e colla coda anomala, presa evidentemente a prestito da qualche altro animale direttamente conosciuto. Nella zona sotto le mani è rappresentata una scena mitologica, molto corrosa e non del tutto perspicua. Enumererò da sinistra i personaggi, o, meglio, le loro ombre. Un personaggio con lunghissimo copricapo conico (escluderei una lancia); altro personaggio analogo, rivolto verso il terzo personaggio; ambedue portano sul capo una cesta o un vaso con i doni; segue il vecchio Priamo con barba o capigliatura attorcigliata (?)

a cono; egli avanza verso destra tendendo le braccia verso Achille seduto; la testa di Achille è grossa, barbaramente delineata a 'becco d'uccello', come è usuale in questi monumenti (cfr. figg. 8, 9, 10). Segue un personaggio con ricco chitone e manto; ha un turbante conico e, colla destra alzata, tiene, sembra, un orcio. Seguono due personaggi, uno con un grosso vaso o sacco in capo, l'altro col solito turbante conico di tipo hittito. Si intravede (non c'è dubbio sull'esegesi) il corpo di Ettore. Comunque, anche così deteriorata, questa scena può assumere uno speciale valore per il riflesso etnografico.

Nella faccia posteriore la funzione di menhir è dimenticata e gli spazi sono considerati soltanto come campi disegnativi. L'inquadratura ornamentale è la

stessa e i registri sono egualmente due: in alto, pur con qualche perplessità, vedrei una catena erotica di due personaggi — un vecchio con le mani alzate, un gigante nudo piegato in avanti — e un animale; a destra due uomini in piedi pestano il grano o fanno girare la macina.⁸⁾ In basso una nave da guerra rostrata con poppa alta e ricurva; il listello di rinforzo della poppa termina con una specie di abitacolo ricurvo sotto il quale sta seduto il nocchiero che sostiene il timone sulla spalla sinistra — timone orizzontale a larga spatola e con chiave di arresto e sbarra di maneggio eccentrica, visibile sopra la testa del primo marinaio. Il quale, con altro marinaio a lui affrontato, sta lavorando al piede bifido della gomina di sinistra. Segue, verticale, l'albero centrale, che è in alto coperto dalla vela (mentre le gomene sono visibili) e rafforzato in basso da due travi verticali che formano una specie di copertura o di ponte sotto cui avviene la manovra. Alla gomina di destra sono addetti altri due marinai, mentre altri due o tre sono a prua. Vela grandissima rettangolare, come è di regola nei vasi del Dipylon e altrove;⁹⁾ interessante il fitto intreccio obliquo del tessuto, che nella zona tra le due gomene è volutamente doppio; visibile l'orlo della vela; non visibile invece se esista una vera e propria coffa per la vedetta. Lo scafo della nave era certamente dipinto in rosso (Hom., *Il.* 2, 144; 637); la perdita completa del colore diminuisce la valutazione artistica dei due riquadri, così vivacemente e crudamente realistici.

II. — Stele "Murgo", (figg. 4, 5). — (n. 37 del catalogo provvisorio; alt. 0,54). È la prima stele recuperata — per merito del dr. Murgo — e servì di allarme per le ulteriori fortunate ricerche.

Statua-menhir (manca la testa) con la solita 'pianeta'; grande fascia pendula dalle spalle sul petto e sul dorso con cinque quadrilateri a ornamenti geometrici disposti con varia libertà. Anteriormente due fibule schematiche sul petto, una delle quali ha una campanula pendente; sotto di esse le solite due braccia cadaveriche con tre forellini su ciascun dorso di mano. Sempre anteriormente la veste cade verticalmente con cinque nastri a punta entro due fili tesi da una sferetta metallica alla loro estremità. Nella faccia posteriore il solito inquadramento



FIG. 7 — FRAMMENTO DIPINTO (A): PARTICOLARE DELLA SPIGA E DEL VOLATILE

ha una duplice fascia centrale, con motivi geometrici, e una finale in basso.

Completamente assente o perduta ogni traccia di colore.



FIG. 8 — FRAMMENTO DIPINTO (B)



FIG. 9 - FRAMMENTO CON OFFERTA D'UN VASO

III. - Frammento 'A' (figg. 6, 7). - È il frammento, per ora, più ragguardevole dal punto di vista della pittura (dim. 0,23 x 0,21; la stele, completa, sarebbe stata larga circa 0,48 e alta circa 0,60). Il frammento comprende nove riquadri interi o frammentari a ornato geometrico (losanghe e anelli) e una piccola parte della scena centrale. In alto a sinistra il quadratino minore, inserito nel più grande, costituiva la base del collo e della testa, mancanti ma indicati da un rialzo della superficie dello spessore. Nella faccia posteriore (sulla quale torneremo) i riquadri superstiti sono sei — tre a losanghe e tre ad anelli — la scena centrale sembra analoga. I riquadri sono separati da un listello nero e a contorni scavati a solco, come del resto sono scavati — veri e propri solchi — tutti i contorni delle figure, poi dipinte; il listello nero continua con tre "bretelle", nere nello spessore della stele, sulle spalle cioè del morto.



FIG. 10 - FRAMMENTO CON OFFERTA DELL'ELMO

La scena centrale ha a sinistra una protome suina (o asinina?) con gli orecchi dritti e aperti al vento, un volatile domestico — un piccione o an'anatra — che gonfia le penne sul collo e sotto la pancia: poggia le zampe (una è ben visibile) su di una grossa spiga obliqua che termina nell'angolo superiore del riquadro. A destra della spiga uno o due animali in parte sovrapposti e costituiti soltanto dal colore — senza solchi, cioè — e difficilmente delimitabili, forse aggiunti dopo; sembrami intravedere la parte anteriore di un vitello, e un corpo semicircolare che può esser quello di una gallina faraona, come di una semplice chiocciola. Ed è tutto.

Ma l'importanza eccezionale del pezzo deriva dal fatto che non esiste un minimo pezzo di superficie senza colore; e che il colore, dove più svanito dove meno, sussiste tuttora; anzi il rosso, nella sua originaria vivacissima tonalità, è dato da alcune zone della faccia posteriore, molto più corrosa e forse anche meno elaborata.

Nella faccia anteriore è documentato rosso il piccolo riquadro sotto il collo; è invece documentata nera la zona ad U che lo include; evidentemente, non essendoci il listello nero, non c'era altro mezzo per evitare zone contigue monocrome. Tutti gli altri riquadri sono rossi, o per documentazione di residui, come i due estremi a destra in alto, e l'altro ad anelli sotto il riquadro nero del collo; oppure per ovvia analogia colla faccia posteriore. A prima vista si presentano gialloscuri, colla sola imprimitura, di cui si è già detto. Il listello divisorio, che interrompe la prepotente stesura del rosso, è, come già accennato, nero. Ma è quello stesso nero che si trova in certe terrecotte architettoniche della Magna Grecia: è un verde scurissimo, un nero-verde originario, il quale, pur esso, ha l'imprimitura gialla sottostante. Passando al quadro centrale, tracce isolate di rosso nel margine inferiore del collo assicurano la coloritura in rosso vivacissimo alla protome suino-asinina e alla spiga. Nessuna traccia di colore è rimasta sul corpo giallastro-scuolo del piccione, del quale una delle gambe appare in nero-marrone; ma la facile analogia col piccione della faccia posteriore, che presenta vari residui di rosso, ne assicura la stessa colorazione. Il colore degli altri due animali, che pur sussistono, anche se poco visibili, a destra della spiga, è pressochè indecifrabile: si tratta di aggiunte di solo colore senza incisioni della pietra; o con tonalità di giallo ancor più scuro del fondo, o, addirittura, con una specie di grigio.

Se il piccione rivela, pur nella sua spontanea e immediata vivacità e colla sua goffa e tronfia pretenziosità delle penne gonfiate una certa sommarietà di disegno, non si può non ammirare il realismo fedele ed amoroso con cui è redatta la spiga, ben nutrita e ricca, con i suoi chicchi ben differenziati, i

filamenti, le rientranze, le sporgenze. La strozzatura che forse c'era anche in origine nella zona delle bestie avrà voluto significare il danno prodotto dalle bestie stesse.

E per ora basti così. Aggiungerò soltanto che dopo vari tentativi di riprodurre su disegno i colori, richiamati naturalmente al presunto stato originario, i risultati sono stati così poco convincenti da dissuadermi dal presentare un ripristino cromatico del pezzo. I colori moderni son troppo sfacciati, troppo nudi; manca loro quel velo di modestia, vorrei dire di tristezza, quell'*atramentum* Pliniano (35, 97), che solo i pittori antichi conoscevano.

IV. - Frammento 'B' (fig. 8). - Altro frammento notevole per la rappresentazione e per la pittura. La scena, di culto funerario, è semplice: i due defunti eroizzati¹⁰⁾ — l'uomo più piccolo, la donna assai più grande — seduti su di un trono, ricevono un'offerta di liquido da una ancella, che poggia i piedi a terra; in alto due melograni penduli, ancora attaccati ai loro rami. Notevole il trono, del quale sono visibili i quattro piedi, collegati orizzontalmente da una traversa leggermente centinata,¹¹⁾ una specie di cuscino o pelle per la seduta, il montante di destra in cima al quale è ravvisabile l'ornamento di un volatile — anatra o simili — e la spalliera a forma di timpano triangolare. I vasi sono due: quello dell'offerta è più grande ed ha la sagoma del tradizionale *depas amfikypellon*, l'altro a terra presso il piede della donna seduta sembra analogo, ma è più piccolo e con coperchio. I tre personaggi, infine, sono vestiti da lunga veste talare che discende fino ai polpacci; le loro faccie assai caratteristiche, a becco d'uccello, rientrano tipologicamente in quel fenomeno disegnativo comune alle faccie di tanti vasi geometrici (vedasi anche il n. V) e fanno giustizia, una volta per sempre, dell'esegesi così cara ai preistorici della maschera a becco d'uccello.¹²⁾

Assai notevole la determinazione cromatica: rosse tutte le parti lignee del sedile; rossi tutti i melograni compresi i rami; rossi i due vasi, e rossi pure, a giudicare da un residuo di colore sul vestito nel punto di seduta dell'uomo, anche i vestiti dei tre personaggi. Incerto il timpano triangolare del trono, e anche il cuscino-pelle. I tre visi sono bianchi e forse lo erano anche in origine. Resterebbe, per induzione, il giallo-scuro per il fondo. Così è ripristinabile cromaticamente anche questo pezzo.



FIG. 11 - PARTE SUPERIORE D'UNA STELE

V. - Due frammenti con scena di offerta al morto; notevole anche qui l'assoluta indipendenza formale da esemplari classici, mentre vi è assoluta concordanza di rituale e di situazioni. Nel primo (fig. 9 - lung. 0,26) la

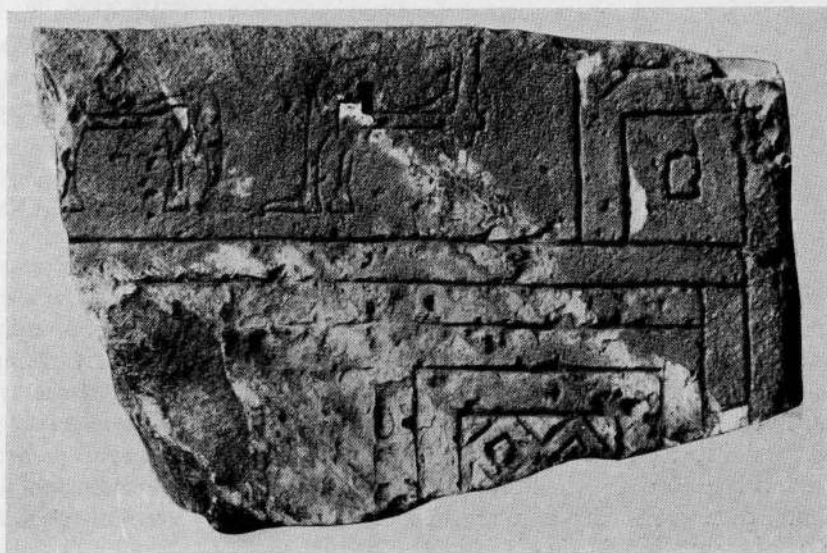


FIG. 12 - DUE HEROS SEDUTI IN CONVERSAZIONE

donna, col viso solito a becco di uccello, porge al morto un boccale preso da un tavolo a due (semplificazione di tre) piedi e col tondo ribaltato. Il morto, pure col viso a becco di uccello, siede su di un sedile (l'intercapedine significherà il cuscino), accettando l'offerta. Il solito inquadramento geometrico. Nessuna traccia di colore.

Nell'altro frammento, ora disperso (fig. 10), la donna, col ricco mantello ricamato dei vasi arcaici greci, e con treccia che termina in un gropo rotondo, mentre alcuni capelli ribelli svolazzano al vento, porge un elmo al morto. La solita inquadratura geometrica; in alto l'attaccatura della testa.

VI. - Parte superiore di stele coll'attaccatura del collo. Soliti elementi esornativi; dispersa (fig. 11).

VII. - Frammento di stele (lunghezza 0,35 - cat. provv. n. 14) con coppia di defunti eroizzati (fig. 12); i sedili sono più elaborati del n. V; il panneggio della donna ha una certa solennità classica; il cuscino è ben determinato. Non si può escludere un'influenza dai noti modelli del filone classico (Sifnî e Partenone).

VIII. - Frammento con traccia di pittura rossa nel listello a destra (fig. 13 - altezza 0,13). Visibile a destra, a metà circa della frattura, la parte anteriore di una grossa testa a becco di uccello, sormontata da un lungo copricapo conico, fornito a sua volta di un'ala aperta. Un poco sotto la testa è tracciato un oggetto con solchi profondi, oggetto che potrebbe ben essere l'avvolgimento terminale di un kerykeion. Redazione indigena di un Hermes? Si noti che Hermes guidò per ordine di Zeus Priamo alla tenda d'Achille (cfr. qui il n. I).

IX. - Frammento da stele in origine tutta dipinta, come appare dalla tecnica delle figure (figg. 14, 15); ora il colore è rimasto nella zona centrale a scacchiera (quadrati rossi alternati ad altri probabilmente gialli). In alto un cavallo con cavaliere di cui è visibile il piede sinistro; un marchio a croce sulla coscia della bestia. Nel riquadro inferiore un cane stanco, cadente, colle gambe che non reggono più, e colla lingua pendente in giù fuori dalla bocca e ingrossata dall'arsura.

Notevole, dal punto di vista tecnico, l'abbozzo lineare del disegno, anteriore all'esecuzione del rilievo destinato alla pittura, probabilmente in rosso come il suino della fig. 6. Accanto alla plastica consistenza del cavallo possente e pesante fa impressione questo schizzo veristico in libertà, un piccolo capolavoro del genere, un *unicum* al quale sarà vano cercare un confronto. La coesistenza dei due occhi è un giuoco dell'arte-memoria? (si vede cioè anche l'occhio destro in quanto l'artefice sa che c'è). Oppure il foro superiore è il foro dell'orecchio? Non pare che si possa trattare di una coppia di cani.¹³⁾



FIG. 13 - FRAMMENTO CON HERMES (?)

X. - Frammenti di stele. Nello stesso ordine di idee, e nell'ambito artistico di questi decoratori, merita riguardo il levriero (?) scattante di questo collare di stele (fig. 16); il corpo ridotto alle linee di forza, la inverosimile piegatura e proiezione in avanti delle gambe, che sembrano quelle di una mantide religiosa e non quelle di un cane: dimostrano la capacità alla astrazione dell'artefice. Altro *unicum* da registrare.

Nobile e compassato, cosciente della sua dignità, il cervo di questo frammento (fig. 17) inalbera i due rami, che risentono l'influenza della tradizione disegnativa neolitica, piuttosto che una diretta nozione della bestia.¹⁴⁾

Pieno di risorse dimostra di essere anche l'artefice del frammento della fig. 18; cerbiatto morto, steso e rattappito a terra; due gambe umane in alto; sotto la gamba sinistra un insetto — ape o vespa — (non un uccello, data la forma dell'addome) colle ali piegate in alto, in volo. Quest'ape, messa lì a mo' di motivo-firma, potrà avere una grande importanza come indicazione etnografica (Apuli-Calabri).¹⁵⁾

XI. - Frammento di stele, in gran parte forse recuperabile a restauro avanzato (fig. 19). È stato scelto questo frammento come fine a sè stesso in quanto rappresenta un carro agricolo contemporaneo, con ruote lignee a disco pieno pluricerchiato torno-torno; dalla cassa del carro scendono a inquadrare le ruote due possenti para-urti, più alto quello di dietro, evidentemente perchè il pericolo di urtare era più sentito nelle retromarce. La cassa del carro è una gabbia di tre gruppi di assi dritte con traversa di giunzione in alto; è peccato che sia perduto il registro superiore e non si

possa stabilire la natura del carico. Davanti alla ruota un anatroccolo impertinente sembra voler protestare per l'incomodo subito dal passaggio del carro; gli animali davanti al carro sembrano due e la loro unghia fessa li determina come bovini; marchio di possesso sulla coscia (duplice anello). La rappresentazione delle bestie è geometrica e convenzionale. A terra, tra le due coppie di zampe è accennata una serie di steli candeliformi con alla sommità una specie di spiga o fiore: erba? campi di cereali? In corrispondenza alla gamba anteriore è visibile la parte posteriore di un animale con la coda piegata all'insù. Tutto, carro, animali e vegetali, erano in origine avvivati dal colore; ce ne assicura la tecnica del rilievo bassissimo.

XII. - Frammento di stele (fig. 20 - lung. 0,39) appartenente alla stessa stele di fig. 15. Si tratta di un artista coraggioso e pieno di risorse inventive. Nell'attesa che la ripulitura del pezzo faccia veder più chiaro il nesso delle figure, si vede nel registro più alto — quello coll'enigmatico cerchietto e relativo lungo cordone —, a sinistra, presso il cerchietto, un pesce (razza o sogliola o simili); a destra due rondini, ambedue in proiezione dall'alto, ma col becco uno contro l'altro. Sopra le rondini e sopra il pesce altri animali incerti. Sotto, la solita zona a scacchi, ancora con traccia di colore. In basso due riquadri di disperata esegesi: a sinistra un arbusto fiorito tra due personaggi?

Paesaggio in tutte le sue gradazioni; paesaggio multiplo nella sua coesistente varietà (rondine, pesce e quadrupedi: fig. 20); uccelli in volo e in posa; animali nello scatto più ardito della istantaneità — fenomeno che dimostra una rara capacità di obbiettivazione; anche se non riescon del tutto ad astrarre dalle membra di un corpo in moto la relativa linea vettrice, sanno però riprodurre una corsa subitanea e veloce, scarnificando tutti gli elementi corporei che non servono o danneggiano, e disegnando soltanto l'essenziale: scene agricole di ogni genere, mitologia viva ed umana non scolasticamente preordinata da testi scritti, ma esemplata colla ingenua freschezza di un fatto domestico (Achille ecc.: figg. 1, 2); culto dei morti e della coppia funebre del Theòs-Theà: tutto ciò è sì anche greco, ma non si può discorrere di barbarizzazioni o deviazioni dai modelli classici. Se mai, al più, si potrebbe concepire qualche cosa di simile in un greco ellenistico che, intellettualisticamente, dia libero corso alla sua sfrenata mentalità naturalistica. Ma i nostri monumenti sipontini sono, almeno, del VI a. C.!

Ma se è pensabile o credibile — al di sopra e al di là dei tempi — una sostanziale coincidenza di effetti artistici tra gli artisti sipontini del VII secolo e i Greci del III o del II, resta plausibile un'unica soluzione:



FIG. 14 - STELE CON VACCA, RETICOLATO DIPINTO, CANE

quella cioè di intravedere, in questi monumenti irriducibili ai nostri schemi abituali, la diretta documentazione di una cultura protogreca primigenia, cultura

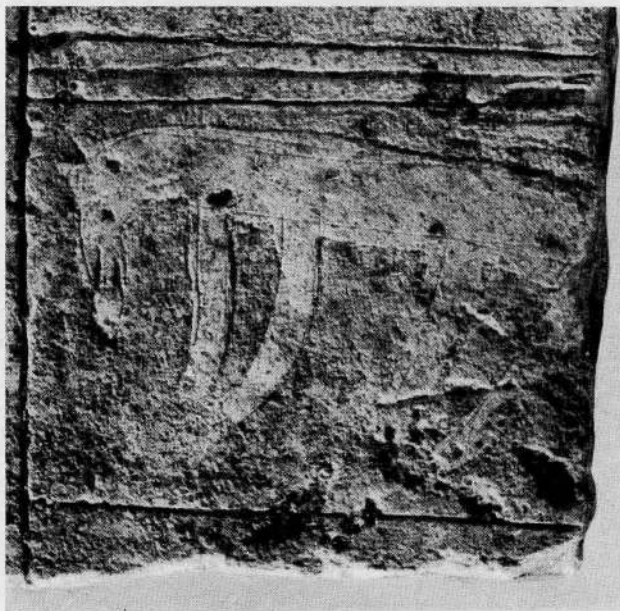


FIG. 15 - PARTICOLARE CON CANE

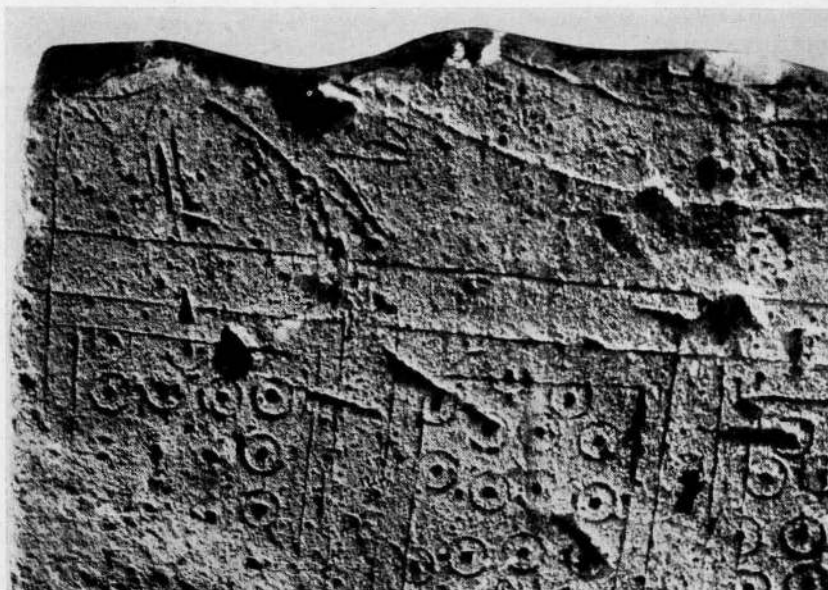


FIG. 16 - LEVRIERO (?) SU COLLARE DI STELE

unica per i Greci classici nostri, e per i loro affini Greci o non Greci o anche soltanto para-greci. In Grecia poi questa *koiné* artistica-base è incappata nei complicati canoni delle filosofie naturalistica e sofistica, producendo i vari aspetti sovrumani dell'arte greca; qui abbiamo la stessa cultura potenziale, ma congelata allo stato puro, nel grado primigenio.



FIG. 17 - FRAMMENTO CON CERVO

È inutile qui ripetere il già detto e ridetto altrove — anche se la maggioranza di noi, così antistoricamente preoccupati di ledere o diminuire la divina nobiltà dell'arte greca, trova difficoltà ad ammetterlo — che cioè nella zona tracia è avvenuto l'ultimo e più numeroso smistamento di un'ondata indoeuropea proveniente dal nord-est nelle consuete tre grandi diramazioni verso l'Anatolia, verso la Grecia, e con po' di ritardo verso l'Italia, per due o tre secoli prima del Mille.¹⁶⁾ Ne consegue che in questa zona di smistamento — in Tracia cioè — è esistita per qualche tempo, nel periodo più o meno lungo del passaggio e della suddivisione, questa popolazione proto-greca indifferenziata, la quale poi, in processo di tempo e di spazio, ha

avuto esiti diversissimi socialmente, politicamente, artisticamente, a seconda delle vicende e dei substrati incontrati: la cultura anatolica Frugo-Lykia a est, la cultura classica al centro, e ad ovest, con più faticato avanzare per l'intercapedine marina e per altri impedimenti che possiamo facilmente ipotizzare, i Brutti (Bretti)-Frigi, i Luki-Lucani (Lucesi, Lucili), e da ultimi (ultimi perchè rimasti sulla sponda d'arrivo) questi sconcertanti Dauni-Fauni (pur imparentati con i Rutuli),¹⁷⁾ che posseggono in germe e lo sanno estrinsecare in piena libertà di disegno e di colore tutto il repertorio comune — teoricamente — ai tre rami etnici.

È così che anche la mitologia non è fraintendimento di quella greca dei vasi, la quale è giunta a noi alterata e trasformata dall'intervento massiccio e totalitario della filosofia, ma che noi fin qui abbiamo presa per buona e per unica esistente; è bensì quella pura, primigenia, quella di casa, quella traco-frigia, quella vissuta come storia vera, quella dell'Odissea terrestre — l'Odissea tracia — che ha preceduto l'Odissea greca marittima;¹⁸⁾ quella mitologia per cui la guerra di Troia è fatto domestico, per cui il berretto a punta dello Hermes arcaico diventa un turbante conico altissimo come nei rilievi Hittiti e in qualche pittura di Doura-Europos; quella mitologia per cui Achille riceve Priamo nella tenda mentre i servi e dignitari troiani in turbante conico anatolico trasportano e presentano i doni. Di Ettore si vede appena la testa a terra, sotto Achille (fig. 2).

Due parole ancora sul colore. Qui il colore è concepito in ordine col processo psicologico naturale — come un coefficiente di vita; è un mezzo di render viva la pietra e di farla partecipare al mondo dei viventi,

di renderla corporea, e ciò *indipendentemente* dalla qualità o tono del colore — bianco, nero, rosso, giallo. Così, nel giro delle nostre più immediate conoscenze, lo hanno concepito i Minoici e gli Etruschi.

Non a caso sono stati nominati gli Etruschi; i cui artefici, quelli ad esempio della tomba della 'Caccia e Pesca', sarebbero stati ben capaci di dar luce, sia pur con minore finezza di tocco, a documenti simili, colla stessa assenza di canoni preclusivi di ordine etico-filosofico, in piena libertà disegnativa. Ma chi sono gli Etruschi e donde vengono? (beninteso parlo degli Etrusi-Etruski, non dei Tuski). Sono traco-anatolici, come i loro parenti omonimi Odrusi della Tracia meridionale, e Otrusi dell'Anatolia. Vengono, o son passati di là. E vengono attorno al 1000. Anche per essi (Vei: stipe Campetti insegna) la vicenda troiana è roba domestica; sol che essi, ligi agli ordini di Apollo, tennero un'altra strada per arrivare in Italia. Questi Apuli, invece, passarono direttamente l'Adriatico.

Ma dopo quest'accenno etnografico sarà impossibile sottrarsi a impostare la questione quali siano questi popoli autori di questa suppellettile funeraria. Ripeto che la presente è una pubblicazione anticipata, al solo scopo di far sapere che c'è da oggi un nuovo problema nella nostra tormentata e già così complessa archeologia protostorica. Ho semplicemente inteso di mettere in circolazione un materiale improvvisamente e inaspettatamente recuperato; ora resta il compito usuale dell'archeologo che nei prossimi mesi identificherà qualcuna delle tombe e coll'aiuto del relativo materiale ceramico giustificherà meglio una datazione che per ora, provvisoriamente, è da porsi entro i tre secoli VIII-VII-VI a. C. Anche il Mariani quando pubblicò l'unica stele analoga conosciuta ¹⁹⁾ si fermò su queste date. Ma, ripeto, in questo materiale ciò che prepondera in modo addirittura travolgente è la qualità: mancanza di confronti e assoluta novità. Abbia quindi il materiale una provvisoria etichetta di 'daunio', nell'attesa che si possa dire di meglio e di più preciso. E si sia grati alle due Direzioni — Universitaria e di Belle arti — del nostro Ministero, al M. Rettore del-

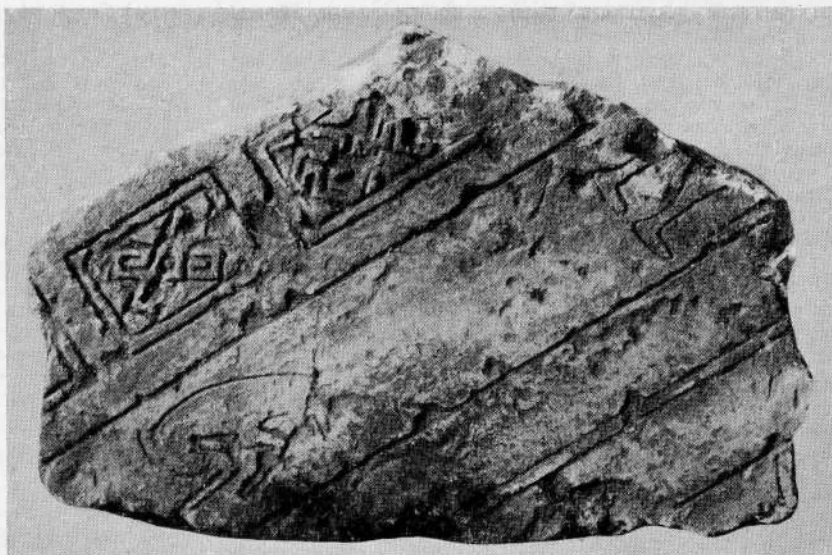


FIG. 18 - CERBIATTO, INSETTO (?) E GAMBE DI UOMO

l'Università di Pisa, e alla benevola affettuosa collaborazione del collega prof. Degrassi, Soprintendente alle Antichità della Puglia e del Materano, se si sono conseguiti questi risultati positivi. Sul terreno poi dei fatti deve essere ricordata l'appassionata e stimolante cooperazione di tre dottori: Murgo, Rinaldi, Sansone, nonché la buona volontà di tutti i proprietari del terreno.

¹⁾ La cinta muraria, quasi integra, è probabilmente di epoca ellenistica.

²⁾ Vedasi la recentissima *Piccola Guida della Preistoria Italiana*, Firenze, 1962, p. 134 s.

³⁾ Cfr. PLINIO, 35, 122; p. 188 della mia edizione 1946.

⁴⁾ Cfr. ad es. H. KUHN, *Kunst Alt-Europas*, 1954, tav. 55; V. GILARDONI, *Naissance de l'art*, 1948, tav. 41 s.



FIG. 19 - FRAMMENTO CON CARRO, CAVALLO O MULO, ANATRA (?) E ALTRO ANIMALE (SCORPIONE?)

5) DARENBERG-SAGLIO, ad voc.; C. M. KAUFMANN, *Manuale di archeologia cristiana*, trad. it., p. 488.

6) S. FERRI, *Leagros kalòs Glaukon kalòs*, in *Parola del Passato*, 1961, p. 174 ss. (fasc. LXXVIII).

7) La provenienza è testimoniata dal veterinario dr. Rinaldi.

8) L'animale è concepito in diretta dipendenza da schemi disegnativi su ceramica: vedasi ad esempio un vaso da Kara-Tepé in *Sowjetskaya Archeologija*, 1962, fasc. 3, p. 169, nn. 5, 6, 7. Contatto con animali in un bronzo proveniente dalla stessa zona: R. GARRUCCI, in *Archaeologia*, 41, 1867, p. 275 ss., tav. 14; cfr. S. REINACH, *La sculpture en Europe*, 1896, n. 439.

9) DAR.-SAGLIO ad "navis", tavola a p. 26. Utile anche un raffronto colla nota grande stele di Novilara: vedasi 1ª edizione, discussione e bibliografia in *Studi Oliveriani*, VI, 1959 (Ferri, Pieroni, Zanco).

10) Si pensi ai rilievi arcaici di Sparta. In generale, FERRI, *Divinità ignote*, 1929, p. 59 ss.

11) Cfr. il sedile tettonicamente ligneo della sala del trono a Cnossos.

12) Come nei graffiti dell'Addaura (P. GRAZIOSI, *Arte antica età della pietra*, 1956, tav. 297).

13) Cfr. nella cultura di Petreni (Moldavia), XVI-XV s. a. C. una figura di cane simile: H. SCHMIDT, *Prämykenische Kultur in Südrussland*, 1905, p. 73 s.

14) Cfr. P. GRAZIOSI, in *Archivio Antrop. Etnol.*, 1929, 105; H. KUHN, *Felsbilder Europas*, tav. 82.

15) FERRI, in *Rendiconti Lincei*, 1962, pp. 3-10.

16) Per il fenomeno cfr. FERRI, in *Rendiconti Lincei*, 1954, 255 ss.; Id., in *Latomus*, XIX, p. 325.

17) Colla forma 'Daunus'; nella forma Faunus con Picus.

18) FERRI, in *Rendiconti Lincei*, 1960, p. 287 ss. (*Odysseus-Outis*).

19) L. MARIANI, in *Rendiconti Lincei*, 1909, p. 407 ss.; dimens. 0,65 x 0,52; cfr. M. MAYER, in *Jahrbuch*, 1910, p. 191. Debbono qui essere ricordate, anche se si tratta di materiale di tutt'altro tipo, le statue-menhir antropomorfe di Castelluccio dei Sauri (si noti questo residuo dell'antico zoonimo) pubblicate da O. ACANFORA, in *Riv. Scienze Preistoriche*, XV, 1960, p. 95 ss. (spec. p. 115 ss.).

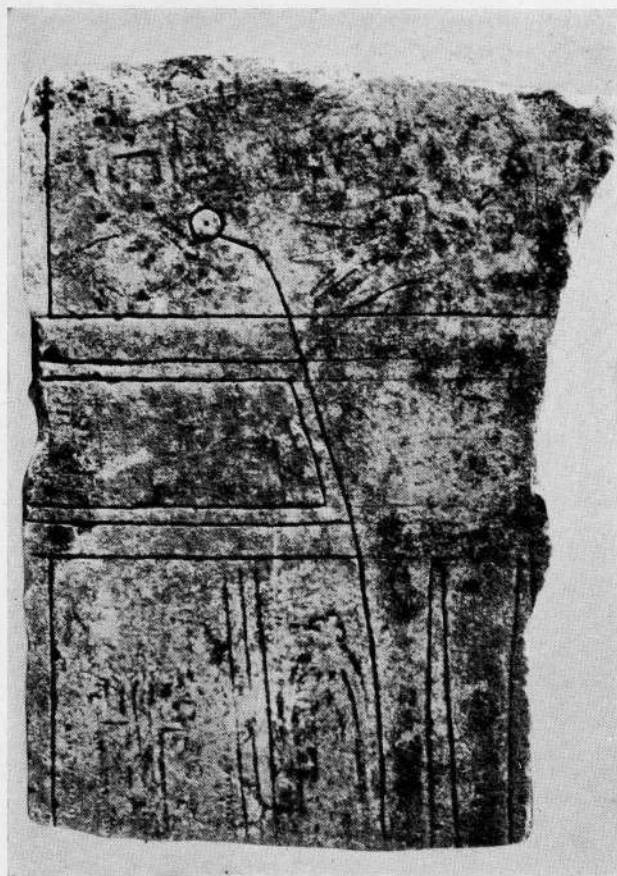


FIG. 20 - FRAMMENTO DI STELE: AL CENTRO RETICOLATO; IN ALTO DUE RONDINI, UN PESCE E ALTRI ANIMALI